

Territorio

Ottimo successo dell'astensione generale dal lavoro a Bologna, Modena e Reggio Emilia

Danilo Barbi (CGIL regionale): la crisi ha colpito l'intero sistema produttivo della regione

Lo sciopero in Emilia Romagna

Sciopero di quattro ore e cortei a Bologna, Modena e Reggio Emilia; presidi, volantaggi, assemblee, confronti con le istituzioni negli altri territori della regione: sono gli ingredienti che hanno fatto di venerdì 11 dicembre un'importante giornata di protesta della CGIL in tutta l'Emilia-Romagna. Con la mobilitazione si è tentato di dare forte continuità all'iniziativa contro la crisi promossa dalla confederazione nazionale, sulla base di una decisione comune adottata nel comitato direttivo regionale del 25 novembre scorso. "In Emilia-Romagna - spiega Danilo Barbi, leader della CGIL regionale - la recessione colpisce duramente l'intero sistema produttivo e dei servizi e siamo di fronte a un grave rischio occupazione. Direi che è in piena esplosione la fase sociale della crisi, mentre non si vede ripresa, anche se il calo

produttivo sembra rallentare. In molte aziende è vicino il capolinea della cassa integrazione ordinaria e il passaggio alla cigs pone seriamente la questione esuberanti".

Se non si prolungano i sostegni a reddito, se non aumentano i massi-

mali dell'importo economico, se non si aiutano i lavoratori senza coperture e i tanti precari che hanno perso il posto, avverte la CGIL regionale, peggiorerà la condizione reale di migliaia di famiglie. "Già oggi possiamo dire - aggiunge

Barbi - che questa crisi si è portata via almeno 30.000 posti di lavoro e per fortuna la contrattazione diffusa ha consentito di arginare i danni: contiamo ben 9.500 accordi aziendali di gestione delle crisi e degli ammortizzatori in deroga, attraverso i quali sono stati salvaguardati finora migliaia di lavoratori. Oltre 20.000 persone hanno sfilato a Bologna, dove la parola d'ordine scelta dalla CGIL è stata "Non si vive con 700 euro al mese". "Le imprese pensano a ristrutturarsi - osserva Cesare Melloni, segretario generale della Camera del lavoro territoriale -, dopo che i volumi produttivi sono diminuiti di circa il 25 per cento. Se anche gli organici subissero un taglio analogo, avremmo una contrazione occupazionale mai vista negli ultimi decenni". ♦



Toscana

“Pistoia chiede futuro”

“Pistoia chiede futuro”: è il titolo dell'iniziativa di sciopero generale promossa lo scorso 11 dicembre da CGIL, Cisl e Uil pistoiesi a sostegno di alcune vertenze simbolo del territorio (Answers e AnsaldoBreda in primis: 1.500 posti di lavoro a rischio) e per chiedere a Regione e governo nazionale interventi straordinari a sostegno della reindustrializzazione e dell'attrazione di nuovi investimenti. Pistoia, una provincia tradizionalmente ricca, tra le prime 20 per industrializzazione nel paese in rapporto agli abitanti, nell'ultimo anno ha subito duri colpi, con la perdita di 7.000 posti di lavoro in tutti i settori, il coinvolgimento in processi di riorganizzazione di oltre 13.000 persone, il calo dei consumi del 5 per cento e del 4 dei depositi bancari (cifre doppie rispetto alla media della Toscana), con un indice delle sofferenze delle famiglie verso il sistema del credito il più alto della regione. Radici, Mas, K2, Recoplast, Cdm, sono solo alcuni dei nomi di questa crisi, nomi che fanno la storia industriale del territorio. Soltanto per alcune di esse sono in corso negoziati con nuovi imprenditori per un loro

parziale rilancio, mentre nella maggior parte dei casi c'è solo la cigs. Quando va bene.

Le donne sono alla testa di molte delle lotte della provincia, come nel caso di Answers (436 lavoratrici su 540 dipen-

denti), dove lo scorso 10 dicembre - dopo un mese di assemblea permanente - sono riuscite a ottenere il pagamento degli stipendi arretrati. "Resta ora da fare il lavoro più importante - spiega Daniele Quiriconi, segretario generale della CGIL di Pistoia -: garantire il riavvio delle attività attraverso nuovi imprenditori, obiettivo per il quale il commissariamento di tutto il gruppo Ome-

ga appare ancora la strada migliore". Quanto all'AnsaldoBreda, si tratta della classica goccia in un vaso pieno: 1.000 occupati diretti, un confronto duro sul piano industriale che prevedeva tagli tra i lavoratori interinali e l'indotto, che si è acuito in occasione dell'incontro del 23 novembre, con la richiesta a sorpresa di 280 "esuberanti strutturali". ♦

Veneto

Una legge per i disabili

Una legge regionale istitutiva del fondo per la disabilità e la non autosufficienza. Si tratta del primo provvedimento organico del genere, approvato dal Consiglio regionale del Veneto (36 voti a favore e 3 astenuti), a livello nazionale. Certo, una "legge quadro", quindi non immediatamente esigibile, ma comunque da valutare come un importante obiettivo voluto e ottenuto dal sindacato dopo cinque anni di mobilitazione rivendicativa. La proposta di chiedere un fondo regionale per la non autosufficienza e la disabilità si materializza nel 2004 da parte della CGIL Veneto, con un lavoro sinergico tra la struttura confederale, lo SPI e la FP.

Successivamente, la proposta CGIL entra nella campagna unitaria regionale "Starebene", promossa da CGIL, Cisl e Uil e sviluppatasi negli anni 2005 e 2006. Proprio per la sua natura di "provvedimento quadro", l'impegno sindacale dovrà continuare per rendere concretamente esigibile il fondo regionale, altrimenti non riceveranno soddisfacenti risposte circa 200.000 persone disabili e non autosufficienti (sul finanziamento del fondo stesso, per la presa in carico delle persone con invalidità cronica, dovranno essere reperiti annualmente almeno due miliardi di euro).

La fermezza e la coerenza dei consiglieri d'opposizione sono state deter-

minanti per evitare la definizione di una legge anticostituzionale sul punto (cancellato) dei cinque anni di residenza per accedere alle provvidenze ai servizi. Non solo. Grazie anche alle azioni dei sindacati dei pensionati e confederali e delle associazioni dei disabili, miglioramenti al testo iniziale sono stati apportati ai capitoli della compartecipazione e delle possibili fonti di finanziamento del fondo (addizionale Irpef compresa). La "legge quadro" potrà istituire un fondo regionale di notevole portata sociale e di grande partecipazione, se anche i Comuni faranno la loro parte nel finanziamento e nella gestione degli interventi socio-sanitari e assistenziali per i disabili e per i non autosufficienti.

FRANCOPIACENTINI - COORDINATORE CONSULTA WELFARE CGIL VENETO